

Il discorso dell'onorevole Ugo Sadis in occasione dell'inaugurazione del Corso triennale di cultura pedagogica e generale per ispettori e direttori



Carlo Salvioni
Bellinzona 1858 - Milano 1920

Sono lieto e profondamente onorato di inaugurare oggi, alla presenza delle autorità accademiche che reggono questo insigne Ateneo, il corso triennale di cultura pedagogica e generale riservato agli ispettori e ai direttori delle scuole obbligatorie e professionali del Cantone Ticino.

A nome del Governo ticinese, che qui ho l'onore di rappresentare nella mia carica di Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento della pubblica educazione, rivolgo innanzitutto un deferente saluto al prof. Antonio Fornari, Magnifico Rettore dell'Università, ai signori presidi delle facoltà qui presenti, al direttore del corso prof. Giulio Guderzo, ai professori universitari e ai membri del Consiglio direttivo del corso. Il mio cordiale saluto va pure a voi tutti, egregi ispettori e direttori delle scuole obbligatorie del nostro Cantone, che consci dell'assoluta necessità del perfezionamento lungo la carriera, vi siete iscritti in buon numero volontariamente al corso triennale.

Un riverente pensiero rivolgo alla memoria del vostro collega Luigi Pusterla, direttore delle scuole di Morbio Inferiore, iscritto a questo corso, ma da pochi giorni non più con noi.

All'università di Pavia, che da secoli svolge la sua alta missione sulle rive del fiume Ticino, corrente di acque e di storia che abbiamo in comune, devo esprimere la riconoscenza del mio Paese per aver accettato di istituire il corso, nel quadro della formazione accademica, permettendo

alla facoltà di lettere e filosofia e a quella di scienze matematiche fisiche e naturali di mettere a disposizione i propri docenti e le proprie attrezzature.

Non è da oggi soltanto che stretti rapporti storici e culturali legano Pavia con il Ticino, il Cantone svizzero a carattere lombardo che cerca di assolvere l'alta missione di rappresentare con dignità la cultura italiana in seno alla famiglia confederale elvetica. Il legame tra questo centro culturale e la nostra piccola terra è, infatti, vivo e operante da secoli, da quando qui sorsero in seguito all'influsso dei Longobardi luoghi di studio che assai presto accolsero pure gente scesa dalle regioni dei nostri laghi, la quale poi, rientrando a casa, apportò alle nostre terre contributi di civiltà.

L'Università pavese, almeno sin verso il secondo decennio di questo secolo, rimase la scuola per eccellenza scelta da pressoché tutti gli uomini degli ambienti culturali dell'attuale Svizzera italiana. Qui scendevano a completare la loro formazione umanistica o scientifica in particolare modo coloro che si davano alle arti mediche e alla giurisprudenza. Nei regolamenti dei nostri primi ospedali borghigiani il nome di Pavia ricorre continuamente: non a caso prescri-

zioni e ricette si richiamano continuamente a quelle in uso all'ospedale annesso a questo Ateneo. Inoltre, gli atti pubblici, la legislazione stessa in generale portano evidente l'impronta della scienza che si irradiava da questo Istituto.

Qualcuno degli allievi, anzi, vi ritornò a impartire lezioni dalla cattedra: Contardo Ferrini da Berzona, nell'Onsernone, che negli ultimi anni dell'Ottocento insegnò diritto romano e storia del diritto; Carlo Salvioni che dal 1890 tenne cattedra di glottologia e coi suoi studi rigidamente scientifici restituì al Ticino significativi valori culturali sino a quel momento negletti.

Altri nomi di allievi o di insegnanti, rintracciabili nella documentazione di Pavia, potrebbero, per un verso o per l'altro, essere qui ancora citati. Uno però non va sottaciuto, quello di Francesco Chiesa, il quale con la sua lunga e operosissima vita, dedicata interamente alla scuola, alle lettere, alla cura delle cose e delle idealità, ha contribuito notevolmente a dare dignità e stima al paese.

«In questo Ateneo, consapevole o inconsapevole, respirai aria prettamente italiana; vi feci il mio primo respiro, il respiro di tutta la mia vita»: così egli si è espresso nel 1961, nel fausto giorno in cui questa Università, dalla quale ricevette nel 1894 la laurea in giurisprudenza, gli conferì la laurea in lettere ad honorem.

• • •

Oggi, dunque, l'Università di Pavia coglie un'altra occasione, dopo la decennale collaborazione per la preparazione dei maestri di scuola maggiore, per rendere sempre più efficienti i rapporti con il Ticino.

Efficienti in quanto aiuto a risolvere uno dei più difficili problemi per un cantone

L'adesione dei partecipanti

Riportiamo qui di seguito alcuni brani dell'intervento del dir. Renato Fransioli in rappresentanza dei partecipanti

«Le mie parole vogliono essere soprattutto l'espressione del più vivo ringraziamento e della riconoscenza per l'Autorità che ha concepito e rapidamente realizzato questo corso il quale viene incontro, da una parte, alle necessità della scuola del nostro Paese in un momento nel quale è sollecitata da tali e tante istanze così presenti alla mente di ognuno che io ritengo inutile elencarle, ma d'altra parte, anche a un bisogno e a un segreto desiderio che, penso, sia di tutti e specialmente di coloro fra noi che vivono in luoghi discosti e quasi completamente privi di contatti con gli ambienti culturali o che, per stabilire e mantenere tali contatti, devono affrontare sacrifici notevoli.

L'averci dato la possibilità di usufruire del contatto con persone quali i nostri docenti di Pavia (e in seguito di Losanna) non può essere altro che una efficacissima risposta a quella necessità e a quel desiderio. L'averci dato la possibilità di godere di un ambiente come questo di Pavia, con tutto ciò che vi possiamo trovare all'interno e fuori dell'istituto e nei suoi monumenti, con tutte le suggestioni culturali di diverso ordine, è stata un'idea bellissima».

«E se mi è consentito esprimo ancora un pensiero: una piccola storia personale, una come tante altre e ciascuno, invece, può mettere la propria.

Ho aderito subito e con entusiasmo al corso triennale, senza alcuna titubanza, come per ispirazione immediata ed ho avuto quel pensiero di viva riconoscenza che ho cercato di esprimere adesso.

La riflessione venne dopo. Ma primi vidi immediatamente la necessità e il dovere di aderire e, in una consecuzione di pensieri quasi istantanea, ho operato subito la scelta della sezione e anche il nucleo del lavoro finale da presentare come ricerca personale.

Poi è subentrata la riflessione. Risfogliando le pagine della vita m'è apparsa una storia logica e illogica, le decisioni sagge e quelle meno indovinate. Mi sono detto che la decisione di aderire al corso era una delle logiche e indovinate. Altri avrà avuto pensieri diversi: ad ognuno la sua storia. I più riflessivi di me avranno visto le cose con maggiore ponderatezza, avranno considerato con più distacco il problema di aggiungere un nuovo impegno ai numerosi già presenti e inderogabili. Tra i numerosi scolastici e non ce ne saranno di quelli che avranno qualcosa da patire, ma sono certo che il bilancio finale sarà largamente attivo».